

Sbagliato dire: ma voi avete i comunisti. Il Prc è un partito serio, i fascisti in Italia sono fuori legge

L'INTERVISTA Romagnoli, Rauti, Fiori, Tilgher... Un'alleanza inqualificabile con tutto l'arcipelago fascista che suscita grande impressione in Europa. Un'operazione lucidamente condotta dal Presidente del Consiglio che vuol portare al governo neofascisti, razzisti, xenofobi, neonazisti

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

«È

un evento che suscita grande impressione in Europa. Mentre c'è un pezzo della borghesia italiana che appare del tutto indifferente, e così una parte dei commentatori cosiddetti democratici, cosiddetti liberali, sì, manifestano distacco e neutralità rispetto a un'operazione che in nessun Paese democratico verrebbe considerata accettabile».

Lo spot sui candidati "impresentabili" mette pure sullo stesso piano i leader fascisti con personaggi assolutamente diversi della sinistra radicale, con l'alleanza con la sinistra estrema...

«La verità è che noi abbiamo fatto un accordo con Rifondazione, che è un partito. E i comunisti, o i neocomunisti, possono piacere o non piacere, ma sono parte della democrazia italiana. I fascisti, invece, sono fuori legge in questo paese, e chi non ha capito questa differenza non ha capito niente della storia d'Italia. Non esiste un possibile parallelismo: noi abbiamo i fascisti, però voi avete i comunisti. Chi dice questo è fuori dalla Costituzione. Dallo spirito e dalla lettera del patto costituzionale che ha il suo fondamento nella Resistenza, come ha ricordato il presidente Ciampi. A sinistra discuto di scelte politiche, di problemi ben diversi: e auspico che Rifondazione non metta il lista estremisti o persone che esprimano posizioni intollerabili sui militari italiani, e apprezzo che Rifondazione abbia preso una posizione coraggiosa e difficile nei confronti di un candidato che aveva espresso quelle posizioni, ritenendole incompatibili con gli orientamenti del

Tutti i leader neofascisti firmeranno un accordo di programma con la Cdl Nell'indifferenza di parte della grande stampa

partito, e ciò dimostra per l'appunto che Rifondazione è un partito, non un gruppetto della sinistra radicale, un partito che amministra città, regioni... Ben altra cosa è Fiore che organizza l'esposizione degli striscioni naziskin allo stadio. No, non è la stessa cosa».

Resta il fatto che queste operazioni hanno come sfondo una deriva sub-culturale che trae alimento dal pericolo dell'assalto dell'integralismo islamico. Il manifesto di Marcello Pera, che è pur sempre la seconda carica dello Stato, seppur uscente, inquieta o no?, chiedo, anche se la domanda può apparire retorica.

«Questo spirito di crociata nel nome del quale si finisce per avallare e giustificare un ritorno di posizioni etnocentriche, razziste, o forme di nazionalismo è estremamente pericoloso, regressivo dal punto di vista culturale. Lo scontro di civiltà è il più favorevole terreno per l'espansione dell'islamismo estremista e al radicamento del fondamentalismo musulmano, con rischi seri per la pace, per la convivenza, per la sicurezza nei prossimi anni. In verità stiamo assistendo a un disastroso fallimento del modo in cui la destra internazionale, a cominciare dall'amministrazione americana, ha affrontato la sfida al terrorismo. Un Iraq nel caos e sull'orlo della guerra civile, l'avanzata del fondamentalismo islamico in tutto il mondo arabo, tra i palestinesi, in Egitto, in Libia: è il risultato di una politica completamente sbagliata. E purtroppo noi l'avevamo detto. Era prevedibile tutto questo: che l'idea di affrontare il terrorismo con la guerra preventiva, con l'occupazione militare, avrebbe prodotto que-

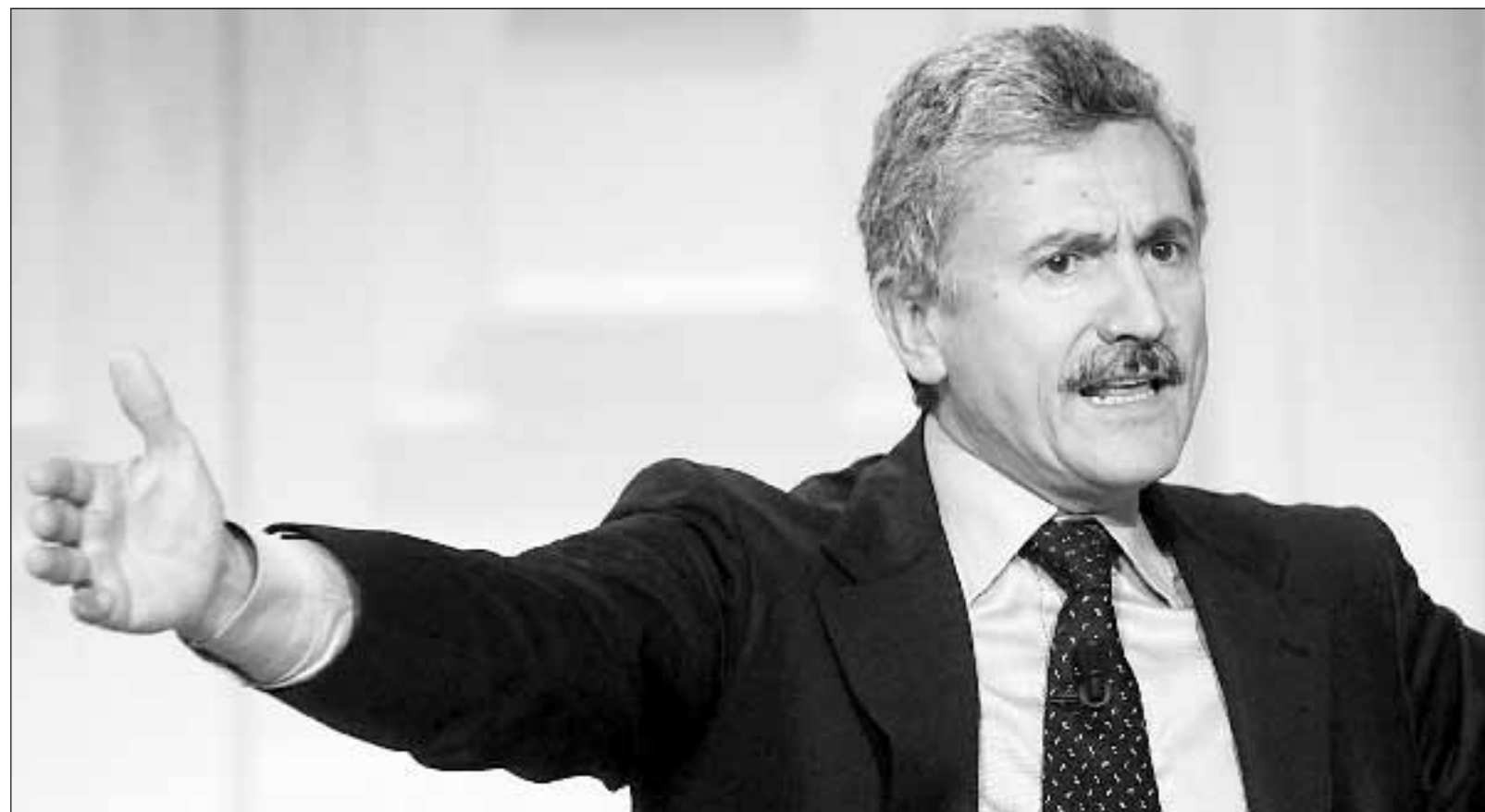


Foto Phtorola/Ansa

sti effetti laceranti».

Ma la sinistra - è questo il senso della campagna che si sta conducendo contro l'Unione - viene raffigurata come imbelletto di fronte alla minaccia del terrorismo. Fino a che punto la sinistra è attrezzata per rispondere?

«È invece sta proprio qui la differenza tra la sinistra e la destra: la sinistra non è a capo chino di fronte agli attacchi alla democrazia. E' il contrario, noi vogliamo reagire affermando i valori che appartengono al nostro mondo, io mi domando se l'uccisione dei civili, l'uso di armi vietate dalle convenzioni internazionali, la tortura siano i nostri valori. Oppure se ricorrendo a questi mezzi una parte dell'occidente non abbia finito per dare forza all'estremismo islamico negando proprio i valori nel nome dei quali combattiamo il terrorismo: noi combattiamo il terrorismo perché è violenza, perché significa l'uccisione di civili inermi, perché siamo per il rispetto dei diritti umani. Questo è un punto cruciale: la democrazia non deve essere disarmata, deve avere la forza di reagire, ma nel rispetto della legalità internazionale e nel rispetto dei principi e dei valori nel nome dei quali conduciamo questa lotta. Oggi siamo di fronte a un disastro che non è stato causato dalla remissività ma al contrario dall'uso indiscriminato della forza militare, senza che vi fosse un'adeguata azione politica e culturale. Bisognerebbe spiegare a Pera che l'Occidente che difendiamo è quello della tolleranza, dei diritti umani, della legalità. Non quello delle crociate».

Ciampi ha detto cose simili visitando la sinagoga romana. Ma la sinistra

non ha colpe da rimproverarsi?

«Sono rimasto colpito dall'intervista del portavoce della comunità ebraica di Milano che ha messo sullo stesso piano le dichiarazioni di Romagnoli sulla Shoah con le critiche di Diliberto alla politica dello stato d'Israele. Trovo sconcertante questa impostazione, perché non è affatto vero che criticare la politica d'Israele sia necessariamente un segno di antisemitismo. Le critiche che in Italia vengono rivolte alla politica del governo israeliano sono di una intensità che è pari alla metà di quelle che vengono da personalità israeliane come Yossi Beilin, come l'ex presidente della Knesset, Abraham Burg. Perché Israele è un paese democratico dove c'è una componente pacifista che è molto più severa di alcuni di noi. Non confondiamo realtà così diverse: la Shoah è qualcosa di così sconvolgente e orribile che non può essere paragonata ad altro. In ogni caso, non c'è nessuno a sinistra che mette in discussione il diritto di Israele a esistere e la necessità che la comunità internazionale tuteli questo diritto. Il problema è di garantire anche i diritti dei palestinesi».

Rimane il punto: se continua questa

campagna aberrante come andrà a finire? Non le chiedo un pronostico, ma un ragionamento.

«Questa ondata di xenofobia può anche fare presa ed eccitare gli animi, eccitare un sostrato di nazionalismo, di paura degli altri, ma la maggioranza dell'opinione pubblica ha capito che questa politica non crea sicurezza, ma genera insicurezza. Abbiamo misurato il fallimento di una politica dell'immigrazione che, chiudendo le porte all'immigrazione legale, ha prodotto un aumento dell'immigrazione clandestina. In realtà in questi anni la destra che 5 anni fa aveva detto: fermeremo gli immigrati, non ha fermato un ben nulla, il paese vive il dramma dell'immigrazione clandestina più di prima. E l'opinione pubblica ha potuto constatare che il razzismo volgare e goliardico di Calderoli ha accresciuto i rischi per il nostro Paese. Che vive una condizione di maggiore rischio a causa di una classe dirigente non all'altezza. Una parte grande dell'opinione pubblica ha capito che questi atteggiamenti di intolleranza e razzismo accrescono l'insicurezza, e siccome quel che i cittadini vogliono è maggiore sicurezza, e invece i pericoli aumentano, è questo il punto su cui la destra rischia di perdere la sua battaglia».

Qualcosa di vero c'è nella critica all'Unione sull'aver subito piuttosto passivamente l'agenda dettata da Berlusconi?

«Sì, in una certa misura questo è vero. Quando diciamo che Berlusconi ha un'influenza del tutto anomala sul sistema dell'informazione, è una verità di cui non ci dobbiamo dimenticare. Direi persino che attraverso il controllo della televisio-

ne e dei principali telegiornali che danno il tono all'informazione, loro esercitano una notevole influenza sulla carta stampata».

Un'influenza "indotta" anche sui giornali?

«... In qualche caso l'influenza viene subita in modo consapevole anche da parte di qualche grande quotidiano che gioca una sua partita cerchiobottista. Ma quest'

La novità è l'Ulivo, una nuova casa dei riformisti di cui apriremo il cantiere subito dopo il voto. Oggi lo presentiamo a Roma

influenza non si rileva tanto sugli editoriali, ma sulla gerarchia delle notizie, che è la cosa più importante. In realtà la povertà di fuoco di Berlusconi determina l'agenda. Quando i grandi tg "aprono" in un certo modo le loro edizioni, ciò finisce per condizionare l'intero sistema dell'informazione. Prendiamo il finto scandalo Unipol, l'affaire che doveva essere l'epicentro della nuova questione morale...».

Finto scandalo, lo definisce?

«Finto scandalo, sì. C'erano quegli errori che ci hanno spinto all'autocritica, ma lo scandalo dov'è? E dov'è andato a finire l'epicentro della questione morale? C'è un'indagine su due manager che si sono prontamente dimessi, i giudici accetteranno le eventuali responsabilità. Ma che fini e casini sottoscrivano un accordo in cui è scritto che il capo è Berlusconi, e contemporaneamente candidano se stessi in modo velleitario a guidare il governo. Questo è palesemente un imbroglio, una furbata che a mano a mano perderà via via capacità di catturare consensi. Più ci si avvicina al 9 aprile più risulta evidente che la vera scelta è tra confermare Berlusconi o imporre una vera svolta votando per Prodi. A noi tocca invece di far venire sulla scena la vera novità politica della campagna elettorale. Sinora c'è stata molto poco. La novità è l'Ulivo. La novità è che noi lavoriamo a una nuova casa dei riformisti, e apriremo un "cantiere" subito dopo il voto. Una novità forte di fronte alla frammentazione del sistema politico. Una novità che oggi presentiamo a Roma insieme a tante donne e uomini e che ha bisogno dell'impegno di tutti. Con l'Ulivo riusciremo a ridare una speranza a questo paese».

Abbiamo la percezione grazie ai nuovi sondaggi che la forbice tra Unione e Cdl abbia ripreso ad allargarsi

«Il patto con i fascisti è fuori dalla Costituzione»

Romagnoli non si candida. Ma la Fiamma resta con Berlusconi

L'europarlamentare scrive a Borrell, Ciampi e Berlusconi e tenta una inutile e poco credibile marcia indietro

«**RIBADISCO** che la Fiamma Tricolore porterà il suo contributo alla coalizione di centrodestra, e comunico la mia decisione di astenermi dalla candidatura per evitare che la strumentalizzazione prenda il posto della politica e dei valori che intendiamo difendere». Lo annuncia Luca Romagnoli, segretario Partito Movimento Sociale Fiamma Tricolore, che nei giorni scorsi ha messo in dubbio a Sky l'esistenza delle camere a gas, e ha definito Mussolini «uno statista» e «un errore» le leggi razziali. «Il perverso sistema di controinformazione gestito dai Comunisti, da chi si finge allefere della democrazia ma è soltanto campione di mistificazione mediatica - dice - ha scatenato una poderosa azione liberticida e discriminatoria ai nostri danni perché non si accetta l'idea che si possa portare avanti un

progetto politico diverso con proposte innovative per la comunità nazionale. Non posso consentire che la mia candidatura sia strumentalizzata in un momento delicato quale l'avvio della campagna elettorale attraverso mistificazioni e fraintendimenti della realtà». Poi ha scritto al presidente del parlamento europeo, Borrell, che ha duramente stigmatizzato le sue affermazioni come un «oltraggio alla Shoah». Una lettera inviata anche al commissario Frattini, ai colleghi euro-parlamentari, a Ciampi e a Berlusconi. Tentando, senza riuscirci, di smentire: «Mai né io né il partito che rappresento abbiamo sostenuto idee o programmi neonazisti... mai nei nostri scritti o discorsi sono mai state usate parole contro religioni o etnie diverse dalla nostra. Mai si è inteso negare responsabilità e genocidi,

mai ho messo in dubbio crimini di guerra o rimini commessi nei confronti degli ebrei... Egregi Signori, ico condanno tutti, gli eccidi, le atrocità, i dolori che hanno segnato il cammino dell'uomo sulla terra, tutti i crimini commessi a nome di qualsivoglia ideologia contro l'umanità o parte di essa, a prescindere da fedi religiose o politiche, a prescindere da etnie, culture e razze, certo che la storia vada lasciata agli storici e a chi fa politica la discussione dei problemi e la ricerca delle migliori soluzioni per il bene e il progresso delle comunità umane». Dunque, conclude chiedendo udienza per scagionarsi ancora, «spero potrete valutare con obiettività il mio agire e la strumentalità persecutoria di quanto a danno mio personale e politico del partito si è verificato».